

ANALISI

Quell'attrazione pericolosa per il regime forfettario

di **Giovanni Esposito**

Il sistema fiscale italiano, per i contribuenti che esercitano attività di impresa o di lavoro autonomo, in possesso di alcuni requisiti operativi e con volume d'affari relativamente contenuto, sperimenta da oltre un trentennio (è del 1985 il regime forfettario voluto dall'allora ministro delle Finanze Bruno Visentini) alcuni regimi «super-semplificati».

Tali regimi hanno subito un crescente successo negli ultimi anni: infatti dal 2012 al 2015 sono passati dall'11% al 19% del numero di titolari di partita Iva globali; mentre nel 2016, 165 mila soggetti hanno aderito al regime forfettario (sostitutivo dei precedenti minimi e minori), con un peso pari 27% delle attività iniziate in tale anno. I motivi di



tale gradimento sono individuabili nell'esenzione Iva, Irap e delle ritenute d'acconto operate e subite, nel reddito determinato a forfait e soggetto a tassazione sostitutiva e nell'eliminazione della tenuta contabile.

Quello che, però, risulta essere il piatto forte è la progressiva esclusione da tutti gli strumenti di controllo e tracciabilità messi in campo, nel corso degli anni, dall'amministrazione finanziaria, quali gli studi di settore e parametri, spesometro.